

l'affollato Comunale s'inalzi la voce sincera del suo primo oratore. Il discorso detto comincia senza trepidazione; dall'andamento grave e riposato sale al fervore interrogativo dello sconforto e della ragione, e progredisce con frasi rotte e crude. Vocaboli modi e costrutti combinano nell'apparente tumulto delle idee; l'augurio del re morto brilla su la corona del giovane figliuolo, che raccoglie la promessa del suo popolo stretto alla dinastia de' Savoia per « amare, difendere e salvare la patria ». Nell'anniversario dell'execrando delitto c'è il pellegrinaggio nazionale al Pantheon, e l'oratoria civile ritrova il proprio campione che, dinanzi alla moltitudine, riscolpisce il principe buono e prode, come aveva imparato a conoscerlo la Capitale nel gennaio del 1871; accanto a lui « splendeva il sorriso di Margherita, che al popolo romano pareva *novo miracol gentile* ». I successivi scorci su le abitudini politiche di quella che fu la *piccola* Italia dopo il riscatto, comprovano la necessità d'un ravvedimento che governi le passioni e ne condanni gli eccessi. L'artista è un *destro* assai spaesato a Montecitorio; la fortuna lo ferma, per pochi mesi, su la poltrona di viceministro. Breve la fortuna e non lunga la vita.

ALDO FORATTI

## La " Sancta Jerusalem,, Stefaniana

I. - Per molti degli studiosi bolognesi, e anche per altri di fuori, fino a pochi decenni or sono la denominazione di *Sancta Jerusalem*, attribuita alla chiesa di S. Stefano fin da secoli lontani, costituiva una cosa del tutto singolare; e potè perciò dal sec. XIII in poi dar luogo a conclusioni, circa la natura, il tempo e l'autore degli edifizii stefaniani, che poi recentemente sono state passate al vaglio della critica e ridotte in più modesti limiti. Rimane ancora tuttavia radicata in molti la singolarità del predicato della chiesa stefaniana.

Ricerche accurate di eruditi e diplomatisti italiani ci hanno portato ormai la persuasione che molte sono le chiese che ebbero nel medioevo la denominazione di *Gerusalemme* o di *Santa Gerusalemme*; e ad essi studiosi si è unito in questi mesi, con un lavoro improntato a una ampia ricerca e a una salda erudizione, il prof. Paolo Aebischer dell'Università di Losanna (1).

La più antica menzione di una *Hierusalem* è data da una carta lucchese dell'anno 716. In essa è ricordata, sotto la pieve di Nievole o Neole, la chiesa « Sancti Andree, ubi est baptisterium, una cum ecclesia Sancte Hierusalem », detta in certe copie del documento — e in tale forma pubblicata dallo Schiaparelli — anche al maschile « Sancti Hierusalem » (2).

Ma in Toscana le chiese coll'appellativo di « Santa Gerusalemme » sono assai frequenti, come in più di un punto ci attesta il Repetti nella sua splendida opera del Dizionario geografico fisico della Toscana (3). Dal quale Repetti sappiamo inoltre che presto l'appellativo di « Gerusalemme » passò, volgarizzandosi, in quello di Gersolè o Giorsolè (4).

Tenendo conto anche di questa deformazione, lo storico toscano ci ricorda ben sette chiese che dal nome di Gerusalemme derivarono, e precisamente:

(1) PAUL AEBISCHER, « Sancta Hierusalem », in « Bollettino storico lucchese », a. XI, 1939, fasc. 2, pp. 81-92.

(2) LUIGI SCHIAPARELLI, *Codice diplomatico longobardo*, in « Regesta Chartarum Italiae », Roma, 1929, vol. I, 86.

(3) *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana compilato da EMANUELE REPETTI*. Firenze, Tip. A. Tofani, 1833-43, Voll. 6.

Parecchi di questi passi del Repetti accennanti a pievi o chiese che portarono il nome di *Jerusalem*, o col nome furono connesse, sono ricordati da I. B. SUPINO, *L'arte nelle chiese di Bologna, secoli VIII-XIV*. Bologna, Zanichelli, 1932, a p. 104, nota 29.

(4) Così scrive infatti i REPETTI, Op. cit., II, 432: «...Il nome di S. Gersolè è senza dubbio un'alterazione di quello di S. *Jerusalem* o *Gerusalemme*, titolo della chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro in *Jerusalem*, siccome lo dichiarano le bolle de' Pontefici Adriano V e Niccolò IV, spedite negli anni 1156 e 1291 ai pievani dell'Impruneta, in conferma dei privilegi alla stessa pieve stati anteriormente concessi dal Pontefice Niccolò II, un di vescovo di Firenze col nome di Gherardo ».

La chiesa di San Gersolè, situata in Val d'Ema vicino a Galluzzo, nel piviere dell'Impruneta, detta in un documento del 1156 « ecclesiam sancti Petri in Hierusalem »; e si ripete in latino la stessa forma per tutto il sec. XIII, mentre già in esso secolo si andava annunciando la forma volgare.

La chiesa di San Giorolè di Casale non lontano da Certaldo, chiamata anche S. Ierusalem di Semifonte <sup>(1)</sup>, detta in un documento del 1229: « ecclesia S. Viti de Yerusalem ».

La chiesa di Acone in Val di Sieve presso Pontassieve <sup>(2)</sup>, ove già dal 1099 è ricordato un luogo « quod vocatur Acune infra territorio de plebe S. Ierusalem », mentre in un altro documento si ha: « infra plebem Sancti Ierusalem sitam Acone in loco qui vocatur Petroio ».

La chiesa di Cercina o Cersina o Cersino, in Val d'Arno, a Sesto Fiorentino, pieve antica <sup>(3)</sup>, ove sino dal 774 è ricordato un « locus qui dicitur Cersino, ubi Serviano vocatur... et est posita iuxta plebem Jerusalem »; e nel 1038 la pieve è chiamata « de Celsino Sanctae Hierusalem ».

La chiesa di Diacceto o Ghiacceto, in Val di Sieve, antica pieve presso Pelago <sup>(4)</sup>, ove nel 1103 è menzionata la « plebem S. Jerusalem sitam in Glaceto », luogo e nome spesso ricordati in documenti posteriori.

La chiesa di Pomino, pure in Val di Sieve e vicina anch'essa a Pelago <sup>(5)</sup>, ove dal 1102 si ricorda « plebem S. Jerusalem sitam in Pomino »; il nome di Gerusalemme va poi scomparendo col sec. XIII.

<sup>(1)</sup> REPETTI, Op. cit., I, 670.

<sup>(2)</sup> REPETTI, Op. cit., I, 37.

<sup>(3)</sup> REPETTI, Op. cit., I, 655.

<sup>(4)</sup> REPETTI, Op. cit., II, 6.

<sup>(5)</sup> REPETTI, Op. cit., IV, 509: « Rispetto poi alla pieve di Pomino, essa è rammentata sotto l'invocazione di S. Jerusalem nei privilegi de' Pontefici Pasquale II e Innocenzo II concessi (anno 1108 e 1134) ai vescovi di Fiesole, nei quali fra le altre chiese fu distinta la battesimale di Pomino col titolo preindicato, cioè *et plebem S. Jerusalem sitam in Pomino* ».

La chiesa di S. Donnino in Gerusalem, detta anche S. Giov. Battista in Jerusalem, ove dal 1299 si fa menzione della « Plebs S. Yerusalem », da congiungersi alla pieve di Semifonte <sup>(1)</sup>.

La Toscana ha ancora altre di simili denominazioni. Nel Senese sotto la pieve di S. Bartolomeo di Rosermano trovasi una chiesa dedicata (secondo il Catalogo delle chiese della diocesi di Arezzo datoci dal Lami, in *Antichità toscane*) ai SS. « Cosmae et Damiani Sanctae Ierusalem vulgo S. Gasmè » <sup>(2)</sup>.

La chiesa di S. Alessandro di Fiesole era anche detta Chiesa di Gerusalemme, come ci attesta il Lami: « Gli atti antichi e quasi contemporanei di S. Alessandro... dicono che fu sepolto nella chiesa di Gerusalemme: in sanctam introierunt ecclesiam Jerusalem usque ibi beatissimus Alexander vir Dei episcopus in suo requiescebat loculo » <sup>(3)</sup>.

In Roma è a tutti nota la chiesa di Santa Croce in Gerusalemme fino dal sec. V chiamata « Sancta Hierusalem », sulla quale ritorneremo tosto.

Non lontano da Frascati vicino al mausoleo attribuito a Lucullo detto ora Torrione Micara esisteva nel medioevo un monastero con la chiesa di S. Maria in Gerusalemme, e anche il castello chiamavasi Gerusalemme; è ricordata più volte dal sec. XI in poi, come nell'anno 1112: « Sanctae Agathae in Tusculano et Sanctae Hierusalem » <sup>(4)</sup>, e più tardi colle forme volgari « Jerusaleo » e « Gesaleo ».

A Napoli una carta del 928 ricorda la chiesa chiamata « Sancta Maria Ierusalem » <sup>(5)</sup>.

<sup>(1)</sup> REPETTI, Op. cit., II, 433 e 37.

<sup>(2)</sup> V. AEBISCHER, Op. cit., p. 85.

<sup>(3)</sup> LAMI, *Antichità toscane*, parte I, p. XIX ».

<sup>(4)</sup> G. e FR. TOMASSETTI, *La campagna romana antica medievale e moderna*. Roma, 1926, vol. IV, 434 sg. Cfr. AEBISCHER, Op. cit., p. 86.

<sup>(5)</sup> BARTOLOMEO CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani ducatus Historiam pertinentia*, vol. II, p. II, 94. Cfr. AEBISCHER, Op. cit., 87.

A Salerno si ricorda sotto l'anno 1048 un « *molinum de Sancto Gerusalem* » (1).

A Cosenza una chiesa, quella di S. Pietro in Guarano, ha ancora oggi come patrona « Santa Maria in Gerusalemme » (2).

II. - Gli esempi più noti e più insigni dell'appellativo di *Hierusalem* o semplicemente in *Jerusalem* sono quelli della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme di Roma e della Basilica di S. Stefano di Bologna.

Della basilica romana si sono occupati largamente nel secolo XVIII il Besozzi (3) e nel XIX l'Armellini (4). Narra il Besozzi che la chiesa fu anche « assolutamente chiamata Basilica Hierusalem », e vuole spiegare le ragioni per le quali così fu chiamata: scrive egli dunque (ma non dice la fonte da cui trae il fatto) che « la imperatrice Sant'Elena fondatrice della basilica fece riporre in essa (chiesa) una considerevole quantità di terra del Monte Calvario innaffiata col sangue preziosissimo di Nostro Signore..., e perciò ella è comunemente chiamata Basilica di S. Croce in Gerusalemme » (5).

L'Armellini avverte innanzi tutto (ma anch'egli non ci reca le prove documentali) che « il nome di S. Croce fu aggiunto alla chiesa posteriormente al secolo IV, poichè in quel secolo dicesi « *Sancta Hierusalem* »; quindi cerca di corroborare questa origine della basilica aggiungendo che « fino da tempi assai antichi,

(1) G. BERTHELET, *Dizionario delle parrocchie italiane*, Roma, 1901, p. 2331: ricordato dall'AEBISCHER, Op. cit., 87.

(2) *Codex diplomaticus Cavensis*, vol. VII, p. 76: cit. dall'AEBISCHER, p. 87.

(3) R. BESOZZI, *La storia della basilica di Santa Croce in Gerusalemme*. Roma, 1750.

(4) M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma; dalle loro origini sino al secolo XVI*. Roma, 1881, p. 203. Scrive anzi l'Armellini, che l'antico nome della chiesa era appunto quello di *Sancta Hierusalem* e che il nome di Santa Croce fu aggiunto alla chiesa posteriormente al sec. V. In un testo del sec. X la chiesa è chiamata semplicemente col nome di *Hierusalem*, come ci attesta CH. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel medioevo*. Firenze, 1927, p. 243, cit. dall'AEBISCHER, p. 85.

(5) BESOZZI, Op. cit., p. 25.

nella domenica quadragesimale detta *Laetare*, era la stazione nel qual giorno il papa, fra le cerimonie prescritte, teneva nelle mani la rosa d'oro, colla quale si voleva simboleggiare le gioie del celeste giardino nella mistica Gerusalemme » (1).

Per la basilica di S. Stefano la denominazione di *Gerusalemme* o *Santa Gerusalemme*, se non così remota, è assai antica.

Lasciando da parte il Catino di Pilato che si presta a troppo diverse letture del testo e a conseguenti interpretazioni del contenuto, sta di fatto che in un diploma di Carlo il Grosso dell'887 in cui l'imperatore conferma a Vibodo vescovo di Parma e a Vulgunda monaca i beni che essi acquistarono in Romagna e nella Pentapoli dagli arcivescovi di Ravenna e dai vescovi di Bologna, è ricordata la chiesa di « *Sanctum Stephanum qui dicitur Sancta Hierusalem* », oltre altri edificii e chiese di Bologna e dei dintorni (2).

In una donazione di terre fatta da Lamberto d'Ermengarda al Monastero di S. Stefano è detto esplicitamente che era fatto tale dono di cose a Martino prete, monaco e abate di esso monastero, « *pro restauratione ecclesie Sancti Stephani qui vocatur Ierusalem* »; e ciò sotto la data del 2 luglio 1017 (3).

Il 23 marzo del 1074 Gregorio VII, confermando alla Chiesa di Bologna i suoi possedimenti, aggiunge: « *Similiter concedimus monasterium S. Stephani quod vocatur Hierusalem et quod dominus Petronius edificavit adversum eiusdem ecclesie* » (la quale ultima parte, non quella della denominazione, può essere stata aggiunta nelle copie tardive che ci sono giunte) (4).

Il 2 marzo del 1114 Pasquale II conferma ai vescovi di Bologna, i loro diritti e possedimenti, fra di essi menzionando « *Monasterium Sancti Stephani quod vocatur Jherusalem, constitutum a Sancto Petronio episcopo* (la quale ultima espressione riguardante

(1) ARMELLINI, Op. cit., 203.

(2) L. V. SAVIOLI, *Annali bolognesi*. Vol. I, p.e II, pp. 32-33.

(3) SAVIOLI, Op. cit., I. II, pp. 74-76.

(4) SAVIOLI, Op. cit., I. II, pp. 118-120.

S. Petronio potè essere stata anche qui aggiunta più tardi, essendo perito l'originale e rimasta solo una copia del sec. XV) » (1).

Il 30 ottobre del 1144 Lucio II papa, confermando i possedimenti dei vescovi e della Chiesa bolognese, ricorda il « Monasterium Sancti Stephani quod vocatur Jherusalem et quod dominus Petronius sanctissimus episcopus edificavit ad usum eiusdem ecclesie » (anche questo documento pontificio, è in copia tardiva) (2).

Nell'anno 1169 papa Alessandro III conferma a Giovanni vescovo di Bologna le sue terre e giurisdizioni: fra queste « Monasterium Sancti Stephani quod vocatur Jerusalem quod dompnus Petronius episcopus hedificavit ad usum eiusdem ecclesie cum mercato Sancti Johannis Baptiste quod ibidem fit » (3).

Gerusalemme, coll'aggiunta che il nome derivava dalla simiglianza con gli edifizi palestinesi, è detta la chiesa di S. Stefano nel cod. della Biblioteca Universitaria di Bologna contenente la Vita di S. Petronio redatta non oltre il 1180. Nella Vita dicesi chiaramente che S. Petronio fondò il Monastero di S. Stefano « extra civitatem, in via quae vergit ad orientem » in onore del protomartire, e aggiunge: « opus mirifice constructum instar Dominici sepulcri, secundum ordinem quem viderat... cum esset Ierosolime » (4).

Nel *Sermo de inventione*, di poco antecedente, si ricorda fra le glorie di Bologna « inclitam sancti Stephani ecclesiam, a primevo aedificatam et Ierusalem typice vocatam » (5).

Gli *Acta Sanctorum* danno notizia di una bolla di papa Cele-

(1) SAVIOLI, Op. cit., I, II, pp. 151-154.

(2) SAVIOLI, Op. cit., I, II, pp. 206-209.

(3) SAVIOLI, Op. cit., I, II, pp. 27-28.

(4) FR. LANZONI, *San Petronio vescovo di Bologna nella storia e nella leggenda*. Roma, tip. Pustet, 1907, p. 217 e sg. Nel bel volume del Lanzoni si discute a lungo della chiesa stefaniana e delle questioni che riguardano il tempo e la stessa denominazione di S. Gerusalemme. Molte altre pubblicazioni sono seguite più tardi a cura del Belvederi, del Testi Rasponi e di altri. Recentemente il prof. I. B. Supino, nel ricordato volume delle *Chiese di Bologna nel medioevo*, ha ripresa tutta la materia nuovamente illuminandola e corredandola di una ricca bibliografia, a cui si rimanda. Può vedersi anche il mio vol. II della *Storia di Bologna* (Bologna, per decreto del comune, 1938).

(5) LANZONI, Op. cit., p. 240 sg.

stino III, ora perduta, ma necessariamente emanata fra il 1191 e il 1198, in cui forse confermandosi alla Chiesa bolognese i possessi come altri papi avevano fatto, si torna a menzionare la chiesa stefaniana con queste parole: « in templo gloriosi martyris Stephani quod dicitur Hierusalem de Bononia »; e subito si aggiunge: « quod servus Dei Petronius eiusdem civitatis episcopus instar Sepulchri Domini nostri Ihesu Christi in Hierusalem erexit et construxit » (1).

Tale appellativo di *Hierusalem* o *Sancta Hierusalem* attribuito alla chiesa o monastero o complesso delle chiese di Santo Stefano di Bologna, fu poi più volte ripetuto nei documenti che seguirono fino a tutto il secolo XV e anche dopo. Una bolla di Sisto IV ricorda l'«ecclesiam Sancti Stephani Bononiensis, Hierusalem nuncupatam » (2).

La denominazione del resto era divenuta (anche se non più usata nei documenti) così comune e così notoriamente cognita, nei secoli XVI e XVIII, che l'abate stefaniano don Antonio Casale, pubblicando la storia della sua antica chiesa, intitolava così il volume: « Nuova Gierusalemme, detta la Sacra Basilica di San Stefano in Bologna » (Bologna, N. Tebaldini, 1637).

III. - Non è punto facile stabilire come sia nato un tale appellativo o predicato per tante chiese; giacchè appare evidente che non si debba alla particolare condizione di una determinata chiesa. Ne consegue che ci devono essere un punto fondamentale o dei punti generali e comuni di riferimento per tutte le chiese rispondenti a tale denominazione.

Con una certa ingegnosità l'Aebischer ha creduto che tutte le denominazioni di chiese, soprattutto toscane, ma in verità di tutta Italia, in cui si nomina la Vergine o sola o con altri santi seguita dall'appellativo o diretto o mediato « in Hierusalem », rispondano a una forma o invocazione particolare della Madonna,

(1) *Acta Sanctorum*, October, II, 434.

(2) *Acta Sanctorum*, October, II, 434.

che viene in quei determinati luoghi venerata in rapporto alla città di Gerusalemme ove morì il figliuol suo; nella stessa guisa, egli aggiunge, che altri predicati alla Vergine sono dati per numerose chiese italiane di « in Bethlem » o « in Belem » o « ad Nazareth ». Questi esempi infatti di chiese dedicate alla Madonna coll'aggiunta del riferimento di Nazareth e di Betlemme sono molto frequenti: l'Aebischer ne ricorda di Cremona, di Bologna, di Pistoia; ma l'elenco sarebbe amplissimo, se volessimo raccogliere tutti i luoghi di cui ci è rimasto memoria nelle carte medievali. Tali denominazioni di modi o derivazione di luogo da cui viene il senso e lo scopo della venerazione della Vergine sarebbero in tutto da avvicinarsi alle altre molte di « de Carmelo », « ad Nives », dell'Addolorata ecc. (1).

Ma è tosto da osservare che la denominazione di « in Bethlem » e di « de Nazareth », per limitarci a quelle di derivazione dai luoghi santi, sono ovvie e comprendibilissime, perchè strettamente attinenti alla vita della Vergine. Non così Gerusalemme che tocca sempre e solo, può dirsi, Gesù, e compendia la vita e la morte del Salvatore. E però sembra chiaro, che per la denominazione di « Hierusalem » o « in Hierusalem », predicato di chiese dedicate alla Vergine, l'origine e la ragione della denominazione bisogna cercarla altrove.

Tanto più che lo stesso Aebischer, pur proponendo tale soluzione per le chiese col predicato « ad Hierusalem » o « in Hierusalem » dedicate alla Vergine, resta molto perplesso, anzi contraddetto, per i casi in cui il predicato « in Hierusalem » era usato indipendentemente e senza relazioni colla Vergine oppure riferito a santi. Egli afferma recisamente che la soluzione proposta « ne peut en aucun cas expliquer tous les titres que nous avons vus: « Hierusalem », il convient encore une fois de le noter, ne s'applique pas seulement à Marie, mais aussi au nom de quelques autres, Saint Pierre, Saint Jean Baptiste, Saint Etienne, Saint

(1) AEBISCHER, Op. cit., pp. 89-90.

Vit »; e conchiude che per le chiese dedicate a santi non si può accogliere la soluzione proposta, che non ha nessun preciso rapporto (1).

Noi pensiamo che i concetti fondamentali a cui tali denominazioni si ispirano (trattisi di chiese dedicate alla Vergine o a Santi, o comunque aventi il nome di *Gerusalemme* o meglio ancora di *Santa Gerusalemme*) siano due: il primo quello biblico della *Hierusalem* o *Sancta Hierusalem*, espressione della città celeste, della dimora cioè eterna e immortale dell'uomo; il secondo quello attinente alla parte più espressiva e più significativa di ciò che in *Gerusalemme* si svolse per la fede cristiana, la morte cioè e la sepoltura di Cristo: il Calvario e il Sepolcro di lui.

IV. - Gerusalemme come città santa per eccellenza è di sovente ricordata nel vecchio e nuovo Testamento.

Nel libro II di Esdra (2), si menzionano quelli della plebe « qui habituri essent in Jerusalem civitate sancta ». Nel libro di Tobia (3) è ricordata « Jerusalem civitas Dei ». Nel profeta Isaia leggesi « Jerusalem, civitas sancta » (4). Il profeta Joel scrive: « in monte Sion et in Jerusalem erit salvatio, sicut dixit Dominus » (5), e più avanti scrive: « et erit Jerusalem sancta, et alieni non transibunt per eam amplius » (6). Nel libro I dei Maccabei: « Et Jerusalem sit sancta e libera » (7); e nel libro II: « Jerusalem autem sanctam esse et liberam » (8).

Il senso della vita oltremondana dei cristiani in una città ideale, in una Gerusalemme celeste, è più volte accennato e talora chiaramente espresso nel Nuovo testamento. Nella lettera di Paolo agli

(1) AEBISCHER, Op. cit., pp. 90-91.

(2) ESDRA, II, XI, 1.

(3) TOBIAS, XIII, 11.

(4) ISAIAS, LII, 1.

(5) JOEL, II, 32.

(6) JOEL, III, 17.

(7) MACHAB., Lib. I; X, 31.

(8) MACHAB., Lib. II; XV, 7.

Ebrei leggesi: « Accessistis ad civitatem Dei viventis, Jerusalem celestem, et multorum millium angelorum frequentiam » (1). A una Nuova e Santa Gerusalemme, quella celeste, è fatto frequente accenno soprattutto nell'Apocalisse: al capitolo III: « Scribam super eum... nomen civitatis Dei mei, Novae Jerusalem, quae descendit de caelo a Deo meo » (2); al capitolo XXI: « Ego Joannes vidi Sanctam civitatem Jerusalem novam, descendentem de caelo a Deo, paratam sicut sponsam ornatam viro suo » (3); e più avanti: « Et sustulit me in spiritu in montem magnum et altum, et ostendit mihi civitatem Sanctam Jerusalem descendentem de caelo a Deo » (4).

Per San Matteo Gerusalemme ha per eccellenza l'appellativo di « santa ». Al capitolo IV: « Tunc assumpsit eum... in civitatem sanctam » (5); e più avanti al capitolo XXVII: « Exeuntes de monumentis post resurrectionem eius, venerunt in sanctam civitatem, et apparuerunt multis » (6).

Il nome di Gerusalemme per esprimere la sede della vita futura di salvezza per i fedeli è poi frequentemente usato presso tutti gli scrittori cristiani dal secolo IV in poi, specialmente negli inni della chiesa ove Gerusalemme ha spessissimo un tale significato. Gli esempi che potrebbero citarsi sono infiniti. Su questa espressione e con questo significato può vedersi un lavoro del De Rossi nel « Bollettino di Archeologia cristiana » del 1868 (7).

La Santa o celeste Gerusalemme usata nella Bibbia per indicare un luogo sacro e soprattutto una chiesa, auspicio di vita immortale, passò presto anche ai documenti, fino dal periodo longobardo. Lo Schiaparelli ha pubblicato un atto di donazione del 723 nel cui preambolo, rievocandosi parole del vangelo, si legge: « Fra-

(1) PAUL, *Ad Hebr.*, XII, 22.

(2) *Apocalipsis*, III, 12.

(3) *Ib.*, XXI, 12.

(4) *Ib.*, XXI, 10.

(5) MATTH., IV, 5.

(6) *Ib.*, XXVII, 53.

(7) Alle pp. 14-15.

tres mei et amici mei, venite ad regnum Patris mei, possedite quod est paratum nobis ». Più innanzi, sullo stesso fondamentale concetto, si consiglia di vendere i beni e dare il ricavato in elemosine, perchè il tesoro ceduto sarà restituito in cielo e continua: « sequimini me, ut sancta Jerusalem ad Deo transmissa descendentem de celo, ubi lux indeficiens est, mereamur collocari » (1).

Se questo concetto è continuamente espresso dalla Bibbia e nei secoli lontani del medioevo e ritrovasi persino nei documenti, non è possibile che di esso non restasse una traccia nelle iscrizioni religiose e nelle dedicazioni e intitolazioni delle chiese; ed è perciò naturale che la « Sancta Jerusalem » di molti luoghi, e per Bologna specialmente della chiesa stefaniana, possa o debba ispirarsi a tale stato di cose, di nomi, di spiriti.

V. - Senonchè non a tutti parla con adeguata ideazione un concetto così spiritualmente elevato; soprattutto presso il popolo, che è poi l'artefice maggiore delle denominazioni delle chiese o almeno delle loro espressioni pubbliche ed esteriori.

Giustamente nota il p. Delehay, uno de' maggiori studiosi della tradizione religiosa e della espressione spiritualistica del medioevo, che il costume assai diffuso di chiamare colla parola « Hierusalem » o « Jerusalem » certe chiese negli antichi tempi sia derivato da « un usage très répandu au moyen âge de recueillir dans certaines églises des souvenirs de Terre-Sainte, souvent sous forme de facsimilés (par exemple des instruments de la Passion), ou encore en adoptant dans la disposition des lieux certains arrangements destinés à rappeler les lieux saints groupés autour du Saint-Sépulcre » (2).

Giustissimo. Purchè non si prenda troppo alla lettera l'ultima parte delle parole del Delehay. E cioè non si creda che in tempi

(1) Vedasi L. SCHIAPARELLI, *Codice diplomatico longobardo*, vol. I cit., p. 113.

(2) Lo dice (anzi lo ripete, perchè nel suo volume sulle Leggende aveva già adombrato il concetto) in una lettera diretta a Paul Aebischer e da questo pubblicata nello scritto ricordato, a cui largamente ci siamo riferiti; cfr. p. 91.

così remoti e prima del mille, si pensasse, in luoghi lontani e in mezzo a campagne, oppure in città di non grande importanza, a costruire un complesso di edifici che riproducesse quelli fatti innalzare in Gerusalemme da Costantino in memoria della passione e morte di Cristo nel sec. IV. Innanzitutto in molti luoghi non ci poteva essere una conoscenza tale dei luoghi sacri da consentire una riproduzione di qualche estensione od entità, e poi, com'è a tutti noto, le chiese e gli edifici sacri nei primi secoli erano, nelle provincie e campagne, ridotte a cose modestissime, in rapporto colla lenta diffusione del cristianesimo, colle difficoltà da esso incontrate, con lo spirito di conservazione che è sempre nel popolo, e colla scarsissima popolazione, distrutta dalle guerre, dalle malattie, dalla indigenza.

Bastarono per la fervida immaginazione del popolo e per la sua grande fede, simboli della passione di Cristo, della sua crocifissione, del calvario, del suo sepolcro: che potevano essere rappresentati da oggetti semplici e modesti o da qualche rozza figura o anche da certe aggiunte o applicazioni alle costruzioni sacre, che accostassero col pensiero al sepolcro di Cristo. Sono i ricordi del sepolcro dunque del Salvatore, morto per salvare l'umanità, od elementi che ad esso si riattaccano, che costituiscono la forma tangibile e immediata per il popolo, rievocando il dramma che ha commosso e commuoverà per i secoli: il dono della propria vita per la vita di tutti!

Perfettamente intonata a questo concetto è pertanto la chiesa ricordata dall'Aebischer del Santo sepolcro di Bruges detta di Gerusalemme, che doveva esistere da moltissimi anni e fu consacrata nel 1428: « ad honorem ed memoriam salutifere Passionis domini nostri Ihesu Christi, illius Sepulchri Sancti sub vocabulo incliti nominis Iherusalem » (1). La stessa erezione della chiesa di Santa Croce in Gerusalemme a Roma fatta costruire da S. Elena madre di Costantino I, che si rese nota per la sua grande pietà, per la in-

(1) AEBISCHER, Op. cit., p. 91, ove si ricorda l'opera di J. WAALE, *Bruges et ses environs*, quarta ediz., p. 171.

venzione della Santa Croce e per le ricerche fatte all'intento di illuminare i luoghi e i momenti della vita e della passione di Gesù, si lega al S. Sepolcro: Elena infatti, secondo dice la tradizione, fece portare da Gerusalemme per la chiesa da lei costruita in Roma terra del Calvario che era intrisa dal sangue di Cristo.

VI. - Questo quadro ampio e di carattere generale della denominazione di *Jerusalem* e di *Sancta Jerusalem*, potrà assai giovare per interpretare più giustamente la tradizione stefaniana di Bologna, la cui prima menzione, colla denominazione di *Sancta Jerusalem*, si ha nel sec. IX, e con *Hierusalem* alla metà del sec. VIII, qualora si menasse per buona la supposizione che la sigla IHB (alcuni pensano che anticamente fosse IHR) volesse dire *Iherusalem*, il che, a mio avviso, è lungi ancora dall'essere provato.

Che S. Petronio costituisse un edificio sacro nel luogo ove è ora S. Stefano, sia pure modesto e intonato ai bisogni del tempo, è ormai accolto, e non è improbabile che accanto ci fosse un modesto battistero. Ma tutti gli edifici ebbero larghi rinnovamenti e nuovi assetti e ingrandimenti nel sec. VIII.

In questo rinnovamento dei segni (se prima non esistevano), ovvii del resto, ricordanti il luogo ove Cristo fu crocifisso e sepolto dovettero essere per qualche lato appariscenti, se proprio da allora (prima non ne abbiamo alcuna testimonianza) comincia ad aversi per la chiesa di S. Stefano il predicato di *Sancta Hierusalem*.

Poichè esisteva ormai la denominazione di *Santa Gerusalemme*, fosse la celeste della Bibbia, fosse la derivata da figure o da simboli o da elementi specifici, fin dal sec. IX, essa diede l'occasione e anzi destò l'impegno per l'adattamento degli edifici sacri già esistenti, per aggiunte ai medesimi e per la costruzione di altri che nel loro insieme si avvicinarsero al complesso, ormai reso cognito dalle prime crociate, delle sacre costruzioni gerosolimitane.

Ciò dovette avvenire, a quel che pare, nei secoli XI e XII (come del resto opinano dotti studiosi d'arte sacra), quando la Chiesa e il Monastero si ingrandirono, quando fu messo in onore

S. Petronio, che prima era stato come dimenticato, quando si procedette alla redazione di un'ampia Vita del santo Vescovo, mentre poco prima erano state ritrovate le sante reliquie, nascoste nel tempio. Allora, di fronte alle nuove costruzioni religiose le quali intonandosi alla stessa denominazione di *Gerusalemme* avevano tentato di accostarsi alla disposizione degli edifici dei luoghi santi contornanti il sepolcro costantiniano, esso pure col tempo più volte rinnovato; allora, si disse e scrisse che tutto era stato fatto da San Petronio, il quale aveva voluto prima di morire riprodurre in Bologna i luoghi sacri gerosolimitani.

Per rendere più credibile la cosa, il monaco redattore della Vita di S. Petronio, raccontò, inventando di sana pianta (cosa provatissima), che Petronio era orientale, discendente dall'imperatore Costantino, parente dell'imperatore Teodosio II, e che aveva visitato il Sepolcro di Cristo, traendone una pianta e la descrizione precisa.

Soltanto la chiesa di S. Stefano aveva in Bologna il predicato di *Gerusalemme*; e perciò è naturale che l'autore della Vita di S. Petronio e il *Sermo de inventione* pensassero che tutto il complesso degli edifici del S. Sepolcro di Gerusalemme fosse stato dallo stesso Petronio fatto riedificare, a immagine fedele (persino colle misure che il santo stesso era andato a prendere!), nel complesso stefaniano. Ed è pure naturale come lo stesso Celestino III dicesse, nella sua bolla, dopo la edizione e divulgazione della *Vita* del Santo, che il tempio di S. Stefano detto *Hierusalem* era stato costruito da S. Petronio « ad instar sepulchri Domini nostri Ihesu Christi in Hierusalem »!

ALBANO SORBELLI

Un romagnolo da riabilitare

## Il poeta e giornalista cervese Achille Castagnoli

(Continuazione e fine)

Dopo la separazione di lui dalla famiglia e dagli amici, la *Borzaghi* si rende fedele esecutrice delle disposizioni lasciate dal condannato nel colloquio d'Imola, affidando la correzione dell'*Adalgisa* al *Fabbi* e al *Marchetti* e provvedendo alla stampa degli *Eroi di Suli* e del *Giorgione*. Essa veglia sugli affari dell'*Ottavia*, alla quale aveva procurato si riaffidasse dal *Thierry* la vendita del *Petit Courier des Dames* che l'editore sospese di nuovo, nel giugno del 1842, « per esser stata annunciata nei fogli francesi la disgrazia d'*Achille* ». Quella povera *Ottavia* e i suoi figlioletti non avevano pace. « Io — seguita la *Borzaghi* — debbo consolarla e « mi manca la forma; ma in pari tempo nascondo il mio dolore onde portare nel cuore di questa donna infelice, a me cara come sorella, qualche conforto. Abbenchè passato di poco il sesto lustro della mia vita, ho provato le sensazioni più dolorose per la perdita di una madre, di un padre e di un unico figlio oggetti sì cari al mio cuore. L'amicizia e la stima che mi legano ad *Achille* mi hanno in questa funesta circostanza fatto provare tutto quello che rimaneva a sentire di doloroso » (1). Seguitarono a correre nella pubblica opinione le dicerie più turpi intorno al *Castagnoli*: *Margherita d'Altemps* spiegava (2) al fratello perchè *Mons. Muzzarelli* avesse espresso con *Antonio Vesi* un giudizio tanto obbrobrioso contro lo sventurato. « Mi fa compassione e stizza. Ingegno senza criterio: ruinare la famiglia, perdere la propria fama in faccia a tutto il mondo! Ho imparato quel che fece a *Muzzarelli* non da questo che non ho veduto. Monsignore a Bologna recitò un sonetto d'*Alfieri* contro Roma: tosto avviso alla Polizia e to-

(1) Cfr. Mss. B. C. Ces., II, 8, 531. Bologna, 3 giugno 1842.

(2) Id., id. 532. Roma 11 giugno 1842.